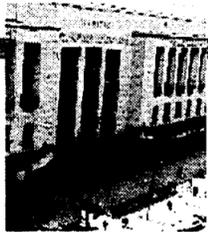


### Questione morale



### L'ombra dello scandalo della finanziaria milanese torna a sfiorare il vertice dell'azienda televisiva pubblica

La moglie dell'ex direttore del «Sole 24 Ore» aveva un conto Usigrai: un vertice Fnsi e Ordine. Molinari: dimissioni

# Soffia su Locatelli la bufera Lombardfin

## Il direttore della Rai: «Non ho mai avuto rapporti con Leati»

Dopo le rivelazioni sugli affari d'oro della moglie come cliente della «Lombardfin», il direttore della Rai, Gianni Locatelli, si difende: «Non ho mai avuto rapporti con Leati e per anni ho ignorato l'esistenza di quel conto che mia moglie aveva ereditato dal padre. I giornalisti Rai chiedono un incontro e sollecitano l'intervento della Fnsi e dell'Ordine. Il verde Molinari chiede le dimissioni di Locatelli.

MICHELE URBANO

MILANO. L'ombra dello scandalo Lombardfin torna a sfiorare Gianni Locatelli, ex direttore del «Sole 24 Ore» e ora direttore generale della Rai. Ma l'interessato non ci sta. E ieri - proprio mentre le agenzie diffondevano una nota dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi - ha messo nero su bianco la sua verità. «Non ho mai intrattenuto rapporti professionali o di affari con Paolo Mario Leati né ho aperto conto o svolto operazioni di qualsiasi natura con la Lombardfin».

Rossi, nella vita moglie di Gianni Locatelli. Attenzione però: almeno per ora la Guardia di Finanza non avrebbe ravvisato alcun risvolto penale nei rapporti intercorsi tra i clienti-giornalisti e Leati. «L'esistenza di un conto aperto presso la Lombardfin a nome di mia moglie Anna Maria Rossi è stata da me ignorata per lungo tempo. Si tratta infatti di un conto appartenente esclusivamente alla piena e trasparente capacità economica del cavaliere del Lavoro Mario Rossi prima e, poi, per successione, di sua figlia Anna Maria». Così si difende Locatelli dopo le rivelazioni del settimanale «Il Mondo» che nel numero di questa settimana tira in ballo direttamente la consorte beneficiaria di un guadagno di 125 milioni, in un solo mese, al termine di un'operazione che portano il «Lloyd di Trieste» nelle braccia della compagnia assicurativa svizzera «Swiss Rex».



Il direttore della Rai Gianni Locatelli

In realtà il suo nome, direttamente, non è mai uscito. A finire in quell'incossante cono d'ombra proiettato dal crack dell'ex finanziere prodigo, Paolo Mario Leati, erano finiti altri giornalisti a partire da Osvaldo De Paolini, il caporedattore di finanza del suo giornale. Per la verità, i sospetti erano equamente ripartiti tra diverse testate di prestigio. Ma accanto a loro, come clienti di Leati, c'era anche un altro nome: quello di Anna Maria

di azioni «Lloyd» e le assegni al conto di Anna Maria Rossi. Ma Locatelli si ribella e minaccia: «Le ripetute sovrapposizioni giornalistiche tra i miei doveri professionali e le attività finanziarie della famiglia Rossi evidenziano un intento persecutorio e strumentale che né io, né mia moglie intendiamo ulteriormente subire».

La secca e orgogliosa reazione di Gianni Locatelli scatta qualche minuto dopo la diffusione di una preoccupata presa di posizione dell'esecutivo dell'Usigrai che conteneva una richiesta precisa: ottenere un immediato chiarimento del direttore generale della Rai proprio sulla vicenda Lombardfin, ossia si specificava impietosamente, «la società del finanziere Leati, nel cui elenco di clienti figurava la moglie di Gianni Locatelli, Anna Maria Rossi». La nota ricordava che i giornalisti Rai avevano sollecitato fin dalle prime battute dell'inchiesta un chiarimento su «tutti i lati oscuri di questo episodio». «È un'esigenza - si spiegava - che nasce dalla necessità di non intaccare in alcun modo la fiducia del pubblico nei confronti degli operatori dell'informazione». E c'era un'ulteriore richiesta: «L'Ordine dei giornalisti e della Fnsi (Federazione nazionale della stampa)».

Le preoccupazioni del sindacato sono trasparenti. E anche quelle di Locatelli, che oltre la sua reputazione, deve difendere una poltrona sulla quale è approdato dopo aver superato resistenze di diversa origine. Non è un caso che già ieri sera siano tornati alla carica i contestatori. Il primo a riaprire le ostilità è stato Emilio Molinari, senatore del gruppo «Verde». «Locatelli deve dimettersi».

### Penne pulite

#### Giorgio Bocca: «giornalisti corrotti»



Giorgio Bocca

MILANO. «È ridicolo pensare che i giornalisti fossero un corpo estraneo a questo sistema, anzi ci stavano come le topi nel formaggio». Lo ha affermato Giorgio Bocca, in una intervista andata in onda ieri sera su Telecampione, a proposito della vicenda definita «penne pulite», nata dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi del finanziere Sergio Cusani. «Pur essendo a conoscenza di situazioni di questo tipo - ha proseguito l'autore di «Metropolis», «L'Inferno» e il «Provinciale» - non li ho denunciati perché innanzitutto un giornalista che prende soldi da un imprenditore non compie un reato contemplato dal codice, in secondo luogo non sono un giudice e in terzo luogo mi sarei sentito a disagio a denunciare la corruzione di alcuni colleghi quando la corruzione è di tutta la stampa». Polemica, infine, la posizione di Bocca sul garantismo: «Si fa garantismo per difendere uno stato di diritto, non si fa garantismo per difendere uno stato di ladroni».

I magistrati contestano al potente professor Guglielmo Stagno D'Alcontres il reato di abuso d'ufficio

Avrebbe affidato consulenze per centinaia di milioni ad un privato, anziché ricorrere all'avvocatura di Stato

# A Messina finisce in manette il magnifico Rettore

Arrestato a Messina il rettore dell'Università, Guglielmo Stagno D'Alcontres. L'accusa è abuso d'ufficio. Secondo i magistrati del pool di Mani pulite, il rettore avrebbe pilotato incarichi di consulenze su un professionista invece di utilizzare, come previsto dalla legge, l'avvocatura dello Stato. La singolare procedura sarebbe costata all'Ateneo messinese circa settecento milioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

MESSINA. Settantasei anni, potente, figlio di una delle famiglie più blasonate di Messina, con solide amicizie nel mondo imprenditoriale e nei circoli del potere democristiano, il Magnifico Rettore Guglielmo Stagno D'Alcontres era forse uno degli ultimi «dinosauri» della Messina che conta a non aver ancora dovuto fare i conti con i giudici di Mani Pulite. Anche per lui però i nodi sembrano essere arrivati al

pettine. Prima, nel mese di giugno, un avviso di garanzia per le «promozioni facili» dei dipendenti dell'Ateneo, adesso un'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice per le indagini preliminari Carmelo Cucunulò e richiesto dal sostituto procuratore Giuseppe Santalucia, lo stesso magistrato che aveva fatto condannare a gli estorci di Capo D'Orlando nel processo di Patti. L'inchiesta che ha fatto fi-

nire agli arresti Guglielmo Stagno D'Alcontres riguarda i contratti di consulenza stipulati dall'Università di Messina. In particolare l'accusa avrebbe puntato la sua attenzione sugli incarichi di consulenza affidati negli ultimi cinque anni e costati alle casse dell'Università oltre settecento milioni. Dall'indagine sarebbe emerso che molti di questi incarichi, per parcella di centinaia di milioni, finivano sempre allo stesso professionista: l'avvocato Angelo Falzea già presidente della facoltà di Giurisprudenza. Insomma, stando alle accuse del pubblico ministero, il Rettore avrebbe sistematicamente violato la norma che impone all'Università, in quanto ente pubblico, di fare ricorso al gratuito patrocinio dell'avvocatura dello Stato. Invece di rivolgersi ai legali pagati dallo Stato il Rettore avrebbe pre-

ferito i «pareri» del professor Falzea, il tutto naturalmente a spese dei contribuenti. Secondo il magistrato vi sarebbe stata quindi una «sistematica violazione delle norme di legge» tale da rientrare nelle ipotesi previste dal reato di abuso d'ufficio.

Il Rettore però non finirà nel carcere di Gazzi. Il gip infatti ha deciso di concedergli il beneficio degli arresti domiciliari in considerazione della sua età avanzata.

Guglielmo Stagno D'Alcontres era stato rieletto Rettore nel maggio scorso proprio sul filo di lana. L'elezione infatti era avvenuta pochi giorni prima del suo settantaseiesimo compleanno, che

rappresentava il termine ultimo per ricoprire la carica. Da quella carica però D'Alcontres si era autosospeso poche ore prima che il Gip firmasse il provvedimento che ordinava il suo arresto per «agevolare in ogni modo il lavoro della magistratura ed evitare intralci nell'attività universitaria».

### Tangenti sanità

#### Arrestato in Svizzera

#### Duilio Poggiolini

#### ex dirigente del ministero

MILANO. Duilio Poggiolini, ex componente del Cip Farmaci ed ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità, è stato arrestato in una clinica privata di Losanna dalla polizia svizzera in collaborazione con la polizia stradale italiana e l'Interpol. Poggiolini era ricercato per corruzione. L'arresto - ha reso noto la Procura della Repubblica di Milano, che indaga sulla sanità insieme con quella di Napoli, da dove proviene l'ordine di custodia per Poggiolini - è stato compiuto «in esecuzione delle direttive impartite dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Antonio Di Pietro nel suo ultimo viaggio in Svizzera». Poggiolini si era rifugiato in una clinica nei pressi di Losanna sotto il falso nome di Giovanni Lini. «Poggiolini - ha informato ancora la Procura milanese - era ricercato per corruzione in relazione alla sua qualità di

componente del Cip farmaci e di direttore generale del servizio farmaceutico del Ministero della Sanità in quanto diversi imprenditori dell'area farmaceutica avevano riferito di avergli versato denaro ed altre utilità a fronte dell'attività da lui stesso svolta nelle sue qualità di suindicato».

Cattive notizie anche per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Un provvedimento di sequestro «probatorio» di azioni della casa farmaceutica «Celsius» gli è stato notificato dai sostituti procuratori Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nella Sanità. I magistrati ritengono che le azioni, per un valore di circa 280 milioni di lire, siano prevento del reato di corruzione e che siano state depositate in una banca in Gran Bretagna.

### Tangente di 7 milioni e inchiesta sul «mercato» dei posti

## Perugia, ateneo nei guai

### Due persone in carcere

Una storia di tangenti apre le porte dell'Università di Perugia alla magistratura. Arrestato un funzionario amministrativo dell'ateneo ed un imprenditore per una tangente di 7 milioni. Ma la magistratura umbrella lavorando ad una indagine ancora più ampia e complessa: una sorta di «mercato» delle assunzioni. L'economista dell'ateneo ha ricevuto un avviso di garanzia, un'altra persona è stata arrestata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. E così la nobile ed antica università di Perugia è finita sotto inchiesta per una presunta storia di tangenti e gare di appalto truccate. Una inchiesta che per ora ha fatto finire in galera un funzionario dell'Ateneo, Sebastiano Di Salvo, dell'ufficio economico, ed un imprenditore locale, Alberto Cecchini, titolare di un'azienda di impiantistica elettrica. Per tutta la giornata di ieri carabinieri, agenti della polizia di Stato e della Guardia di fi-

nanza hanno anche effettuato numerosissime perquisizioni negli uffici amministrativi delle università e delle abitazioni degli arrestati, sequestrando numerosi documenti.

Si parla di una tangente di 7 milioni di lire pretesa dal funzionario dell'Università e poi divisa con altre persone, coinvolte nello stesso appalto. Esrebbe stato proprio uno dei titolari delle aziende che si erano aggiudicate l'appalto per la

realizzazione dell'Accademia Anatomico-chirurgica dell'Università di Perugia a denunciare tutto alla Magistratura. Questi i fatti noti, ma il riserbo degli inquirenti lascia intendere che presto potrebbero esserci ulteriori sviluppi e nuovi arresti, anche perché la Magistratura perugina ha tra le mani le carte di un'altra inchiesta: quella relativa all'assunzione di oltre cinquecento lavoratori stagionali, con qualifiche di operai agricoli, ma poi, sembra, destinati a mansioni ben diverse. E proprio ieri si è appreso che a seguito di questa inchiesta la Magistratura avrebbe inviato una informazione di garanzia a Guerrino Cecchetti, capo dell'ufficio economico dell'Università.

Quest'ultima inchiesta, partita all'indomani di numerosi esposti anonimi che denunciavano una sorta di «mercato» delle assunzioni in questione, potrebbe rivelarsi molto più



Studenti dell'Università per stranieri di Perugia

ampia e complessa. Sempre ieri infatti è stata arrestata una persona coinvolta nell'inchiesta, accusata dal Magistrato di false dichiarazioni. Di questa persona non sono state fornite le generalità.

Ieri, intanto, il magnifico rettore dell'Università «Giancarlo Dozza si è subito premurato di far sapere che, come ha riferito l'Ansa, per quanto riguarda la vicenda dell'arresto del funzionario amministrativo dell'Ateneo, la gara d'appalto in que-

### Lucca, inchiesta «Salt»

#### L'ex ministro dc Prandini

#### indagato per aver ricevuto

#### una tangente di 800 milioni

LUCCA. L'ex ministro dei Lavori pubblici, il democristiano Giovanni Prandini, è nell'elenco delle persone indagate dalla procura della Repubblica di Lucca per la vicenda «Salt», la Società autostrade ligure tirrenica, e che riguarda la realizzazione della strada complanare di Lucca.

Nel fascicolo, inviato per competenza ai magistrati romani che indagano nell'ambito delle tangenti Anas e al Tribunale dei ministri, c'è anche la dichiarazione di Antonio Crespo, vice presidente dell'Anas, arrestato dai magistrati del pool di «Mani pulite», e il cui nome era stato fatto da Elvio Delprato, titolare del gruppo Fidei e della finanziaria Sifa, che detiene il 25 per cento del pacchetto azionario della «Salt».

Delprato aveva indicato Crespo come destinatario di tangenti per 800 milioni pagati per poter accedere ai lavori autostradali per le «Colombiane», che sono opere stradali ed autostradali presenti in Liguria e Toscana e che comprendono anche un tratto d'ampliamento della «Salt».

Crespo, ascoltato dai sostituti procuratori lucchesi Manzione e Ferro, avrebbe dichiarato che gli 800 milioni erano destinati all'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini; e lui, ritengono i giudici, doveva conoscerle bene, certe cose. Lui che era un po' l'uomo-cerniera, il vero intermediario, l'uomo che insomma prendeva e distribuiva, come da accordi già presi, e quindi secondo i compensi stabiliti.

## Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 Intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. art via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"